

# Modellare la globalizzazione

Tripartizione

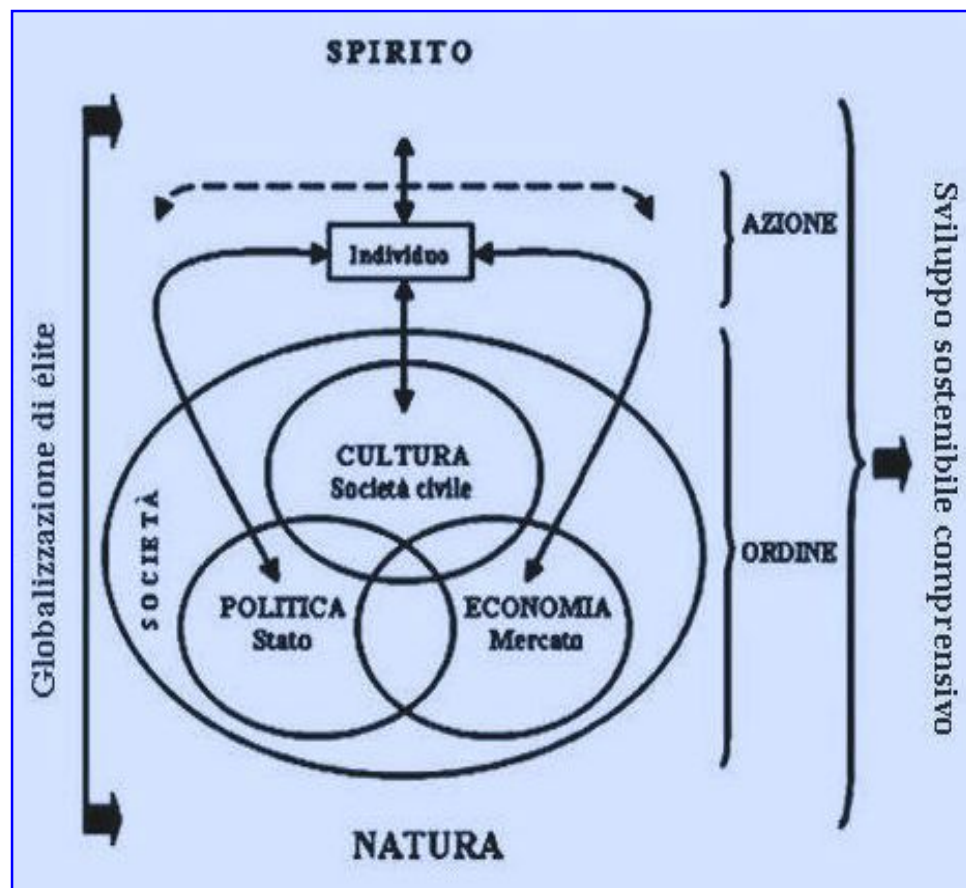
## Società civile, potere culturale e Tripartizione

Per rendere la differenza tra sviluppo sostenibile reale e completo, si può dire che inizialmente il concetto di sviluppo sostenibile è ancora intriso di reminiscenze provenienti dalle concezioni neoliberistiche per cui impatto ambientale, riciclo, energie rinnovabili ecc. sono poco più di una vernice stesa su approcci produttivi che non cambiano nella loro sostanza fatta di iperproduzione, di sfruttamento intensivo di risorse naturali ecc., con il solo scopo di renderli socialmente più accettabili. Ma è pur sempre un inizio: man mano che la coscienza delle interazioni tra le tre sfere sociali aumenta, cresce di conseguenza il concetto di sostenibilità che, abbandonando l'esclusiva

connotazione economico-ambientale, acquisisce ulteriori dimensioni comprendenti aspetti sociali, umani, culturali, politici e spirituali.

Esiste ancora un terzo stadio della Tripartizione, detto *avanzato*, in cui tutti i conseguimenti sociali dello stadio precedente vengono ulteriormente consolidati e perfezionati, fino a raggiungere una maturità tale da consentire ai processi della Tripartizione di realizzarsi nella loro pienezza. A questo livello i tre domini svolgono integralmente, all'interno della compagine sociale, l'intima missione ad essi assegnata.

L'economia abbandona ogni tentazione neoliberistica, per implementare



finalmente un mercato di tipo associativo votato al soddisfacimento dei bisogni umani e alla mutua cooperazione. In questo modello, l'economia non è un organismo acefalo alla deriva nella speculazione finanziaria, ma il frutto dell'incontro di associazioni di produttori e consumatori, per calibrare la produzione delle merci sugli effettivi bisogni della comunità umana. Questo associazionismo tuttavia non deve essere assimilato in alcun modo ai modelli produttivi di stampo comunista e socialista, caratterizzati da piani di sviluppo stabiliti centralmente e monoliticamente. Nella Tripartizione le capacità individuali, riconosciute e valorizzate in altissimo grado, vengono finalmente impiegate in una sana competitività avente per obiettivo non la massimizzazione di un profitto ma una produzione ad un prezzo equo unitamente ad un sempre minor impatto ambientale. Il cosiddetto mercato del lavoro scompare definitivamente, il lavoratore non viene più pagato per la prestazione che fornisce (che oggi è costretto a fornire). Ciascun individuo si dedica al lavoro secondo le proprie possibilità e attitudini individuali. L'ideale che il dominio economico realizza a questo livello è quello della *fraternità*. I suoi tratti caratteristici sono l'economia associativa, la donazione e il reddito di cittadinanza.

Il dominio della politica invece si occupa unicamente dei rapporti di diritto tra uomo e uomo, non interviene più nella gestione dell'economia né si immischia in ambiti culturali che non gli competono. Ha il ruolo istituzionale di recepire gli impulsi derivanti dalla sfera spirituale per tradurli in norme di diritto che, tipicamente, l'economia dovrà riconoscere e implementare. Ad esempio, lo Stato attraverso opportune norme del diritto garantisce le modalità di accesso



**Carmelo Nino Trovato «Acqua del mare, acqua del cielo»**

all'istruzione (delegando alla sfera economica il compito di far sí che essa sia gratuita o accessibile gratuitamente) ma non si occupa della gestione di scuole statali né ancor meno stabilisce il contenuto e le modalità dell'insegnamento. L'ideale che il dominio politico realizza a questo livello è l'*uguaglianza*. I suoi tratti caratteristici sono il ritrarsi da molti àmbiti in cui attualmente è profondamente radicato.

Infine il dominio della società civile ha il compito di catalizzare lo sviluppo sociale, culturale, ecologico, umano e spirituale, pervadendo l'intero organismo sociale con una produzione ideale derivante da una vita culturale completamente liberata ed autonoma. A questo stadio, l'istituzionalizzazione degli impulsi derivanti dal dominio culturale informano l'intera società, che acquisisce finalmente una autentica dimensione "civile". Gli altri domini riconoscono pienamente il ruolo svolto dalla società civile. Lo supportano anche economicamente attraverso il surplus che, proveniente dalle attività produttive, non isterilisce nella speculazione finanziaria, ma vivifica l'organismo sociale attraverso le donazioni destinategli. L'ideale che il dominio della società civile incarna è quello della *libertà*.

Ciò che qui si è brevemente descritto è la cosiddetta *Tripartizione dell'organismo sociale* (detta anche solamente *Tripartizione*) che, partendo da una forma iniziale (*Tripartizione de facto*), si evolve attraversando uno stadio intermedio (*Tripartizione conscia o consapevole*) per giungere infine alla maturità (*Tripartizione completa*).

In risposta alla domanda su chi o che cosa potrà bloccare l'élite della globalizzazione, è possibile ora concludere e dire che solamente una società civile nascente da una vita culturale libera ed autonoma può dare nuovo corso all'evoluzione umana attraverso l'introduzione della *Tripartizione* per conseguire uno sviluppo sostenibile.

Ma, ammesso che sia il compito storico della società civile a condurre l'umanità attuale verso modelli sostenibili di sviluppo, per quale motivo la *Tripartizione* dovrebbe essere addirittura un ingrediente necessario? Non si potrebbe raggiungere questo obiettivo anche senza di essa?

Potrà sembrare sorprendente, ma moltissime iniziative promosse ad esempio dalla World Bank, e altri istituti simili, prevedono l'interazione di gruppi di lavoro ai quali partecipano anche rappresentanti della società civile. Si tratta delle cosiddette *partnership intersettoriali*, denominate *multi-stakeholder partnership* quando raggruppano diversi attori provenienti dal medesimo o da differenti domini sociali, oppure *tri-sector partnership* quando specificatamente coinvolgono mercato, organizzazioni no-profit e delegati governativi. Si ritrovano citate anche in moltissimi documenti ufficiali delle Nazioni Unite, indicate spesso come strumenti indispensabili per raggiungere risultati concreti in numerosi programmi di sviluppo.

La loro presenza è andata man mano aumentando nel corso degli anni, specialmente dopo la battaglia di Seattle, poiché con il passar del tempo è diventata anacronistica qualsiasi agenda internazionale per lo sviluppo sostenibile così come la globalizzazione priva della partecipazione della società civile. Si potrà essere indotti a pensare che qualche sfumatura dottrinale non potrà creare risultati sostanzialmente diversi, considerando che i concetti di partnership intersettoriale e di processo tripartito non sembrano molto distanti tra di loro. Tuttavia non è così, ed è essenziale operare delle distinzioni su quanto ci si presenta sfumato e apparentemente indistinto.

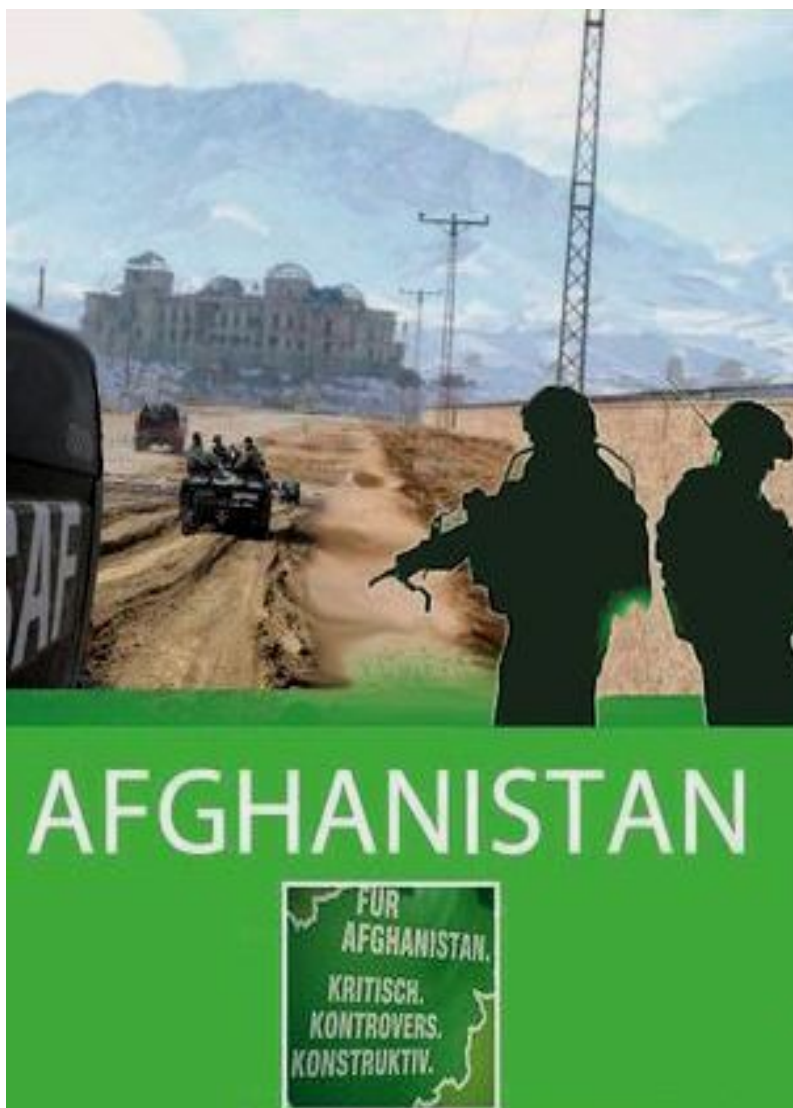
Una *multi-stakeholder partnership* in cui non risulti rappresentato anche uno solo dei tre domini della vita sociale, infatti, non può che produrre risultati parziali e inadeguati, poiché l'organismo sociale si è dimostrato essere una realtà tripolare. Allo stesso modo un processo tri-settoriale agli attori del quale manchi la consapevolezza delle tre chiavi della vita sociale – ovvero a quale dominio sociale ciascun attore appartenga e che tipo di istituzione esso rappresenti – risulterà inevitabilmente inefficace e la sua azione di portata limitata o addirittura dannosa.

Ad esempio, supponiamo che una organizzazione appartenente alla società civile e operante nel campo dell'ecologia o dei diritti umani si lasci tentare dal pensiero di doversi radicare all'interno del dominio politico, per poter avere finalmente modo di realizzare i propri obiettivi. Tale organizzazione può avere anche coscienza del potere culturale che è in grado di esercitare, ma il mancato riconoscimento del proprio autentico dominio di appartenenza non può che essere fonte, sulla lunga distanza, di una intrinseca debolezza.

Si può citare, fra i tanti, il caso del fenomeno dei "Verdi" in Europa: nati come movimento pacifista e ambientalista, hanno raccolto un considerevole consenso negli anni '80 e '90 del secolo scorso, ma, costituitisi come partito, hanno sperimentato duramente le difficoltà causate dall'erroneo inerire al dominio politico. Emblematico in tal senso è quanto accaduto in Germania nel 2001, quando molti deputati dei *Grünen*, con notevole imbarazzo, si videro costretti a votare l'intervento militare tedesco in Afghanistan per non far cadere la coalizione di governo di cui facevano parte.

Potrà sembrare paradossale, ma solo quando la società civile si mantiene sul proprio terreno, riconoscendo la propria peculiare natura culturale, solo allora essa è in grado di esercitare il massimo del proprio potere. Saldamente radicata nel proprio dominio, in completa autonomia e libertà, può permettersi quindi di condannare dove vi è da condannare e da approvare dove vi è da approvare.

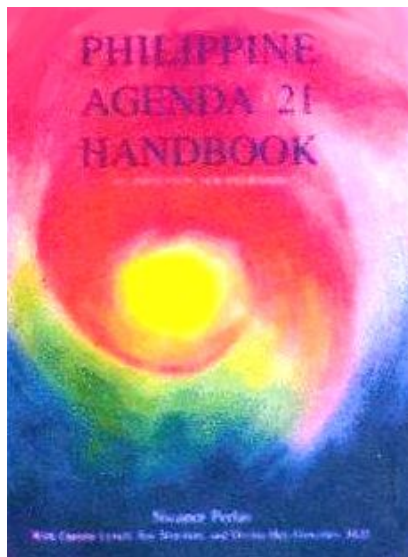
Si può esaminare la cosa da diverse prospettive, ma dovrebbe essere ormai sufficientemente chiaro che, eliminando o ignorando uno qualsiasi degli elementi sui quali la Tripartizione si basa, per come qui è stata descritta, ciò che si ottiene non sarà mai in grado di modificare lo stato di cose attuali. E il mancato riconoscimento della necessità della Tripartizione espone la società civile a molti pericoli esterni ed interni e a derive problematiche.



Una pericolosa vulnerabilità è costituita da ciò che Perlas definisce come “residuo di statalismo irrisolto” (*RUST* in inglese) ovvero la tendenza della società civile ad entrare nel campo di attrazione gravitazionale della politica, il che precipita nuovamente l'organismo sociale in una realtà bidimensionale. Un altro pericolo è costituito dal perseguire, da parte della società civile, di un modello tipo “duri e puri”, ovvero di intransigente e perenne contestazione, che non accetta di sedere attorno ai tavoli delle trattative con i rappresentanti degli altri domini. Se pure questo tipo di approccio può risultare utile in determinati contesti, le proteste possono al più indicare nuove prospettive ma non creare nuovi assetti sociali.

Fra i pericoli che sovrastano la società civile, tuttavia, quello della cooptazione è il più insidioso e subdolo di tutti. Paradossalmente, le lobby occulte operanti attraverso l'élite della globalizzazione riconoscono l'emergere della società civile come una necessità del nostro tempo e sanno dei suoi punti di forza come del suo tallone d'Achille addirittura meglio degli stessi attivisti che vi fanno parte. Motivo per cui preferiscono agire in modo obliquo, sfruttando questa mancanza di consapevolezza per cooptare la società civile con diverse strategie anziché combatterla in campo aperto. Ad esempio coinvolgendo la società civile in importanti negoziati intersettoriali, ma evitando accuratamente che questi possano configurarsi come autentici processi tripartiti. Oppure creando all'interno di grandi istituzioni, come World Bank, dei programmi di sviluppo che appaiono effettivamente tripartiti ma di fatto assolutamente marginali e ininfluenti, oppure apparentemente tripartiti per il fatto di parlare il linguaggio che la società civile vuol sentire, ma senza alcuna “sostanza”, quasi fossero una sorta di “attività di copertura” nel campo sociale.

L'obiettivo che si vuol perseguire è comunque sempre lontano da un autentico sviluppo sostenibile, mentre la distruttività dei processi ordinari rimane inalterata. Un'altra strategia prevede di spingere le organizzazioni della società civile al di fuori del dominio culturale in cui sono insediate, per farle ricadere in quello economico o politico, rendendole manovrabili e devitalizzandole definitivamente (molte organizzazioni non governative in realtà sono finanziate dallo Stato o dal business, o addirittura si configurano come aziende a tutti gli effetti). In generale, qualsiasi elemento di debolezza della società civile rappresenta un potenziale punto di ingresso per la cooptazione.

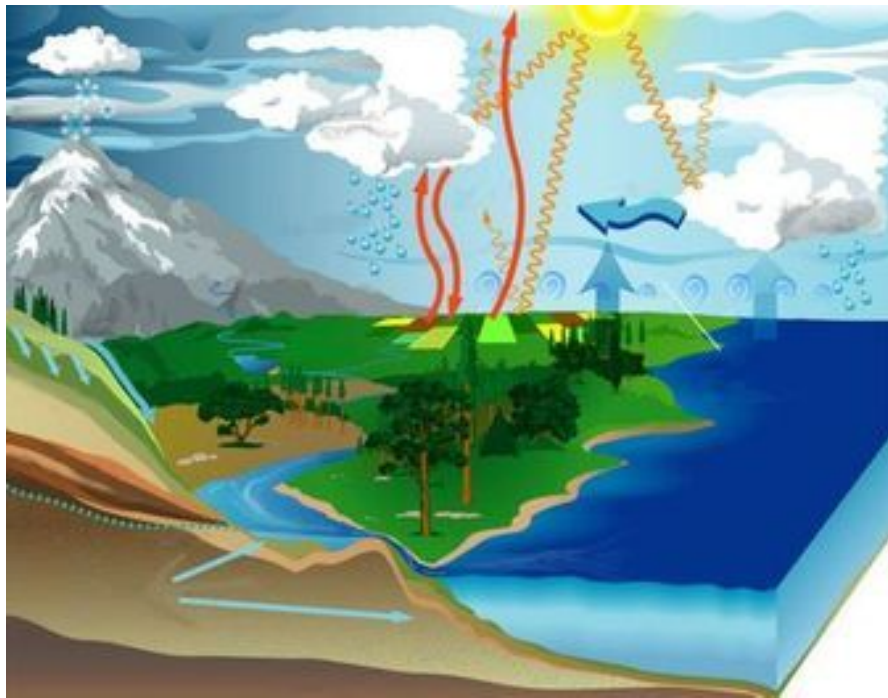


Nonostante siano molti i pericoli che si frappongono tra la società civile e il suo compito di plasmare la globalizzazione in modo da renderla ciò che effettivamente è, ovvero un'opportunità per la Tripartizione, milioni di individui nel mondo contribuiscono attivamente all'espansione e al consolidamento della società civile nel dominio culturale. Nel caso di ← Philippine Agenda 21, si è andati ancora oltre, superando lo stadio tripartito *de facto* per dar vita ad una delle prime forme istituzionalizzate di Tripartizione conscia. La nascita di Philippine Agenda 21 può esser fatta risalire al 1992, quando il neopresidente filippino Ramos invitò diversi leader della società civile ad un dialogo sullo sviluppo sostenibile che portò successivamente alla creazione di un Consiglio Filipino per lo Sviluppo Sostenibile (PCSD).

Dopo alcuni anni di intensi dibattiti sul modello di sviluppo sostenibile da perseguire, nel 1996 venne finalmente creata Philippine Agenda 21 (PA21) come organo istituzionale con il compito di sorvegliare l'operato dell'esecutivo per impedire violazioni al patto di sostenibilità contratto con la società civile.

Successivamente, il governo filippino annunciò all'APEC (Asia-Pacific Economic Cooperation, comprendente 18 Paesi tra cui Giappone, USA e Cina) che le ratifiche degli accordi commerciali da essa richiesti dovevano essere necessariamente avallati anche da Philippine Agenda 21, riservandosi il diritto di richiedere delle modifiche in caso di incompatibilità con il modello di sviluppo sostenibile filippino. Sul fronte interno PA21 si è sforzata di tradurre il mandato istituzionale in un'agenda concreta – il Sustainable Integrated Area Development (SIAD) – per l'implementazione di processi tripartiti a livello locale (fino al livello di villaggio) attraverso gestione ambientale, microcredito e agricoltura sostenibile. A distanza di diversi anni,

il ruolo di questa istituzione è stato alquanto ridimensionato dai governi successivi, venendo relegato a mero organo consultivo. Ma di questo primo tentativo rimane preziosissimo un bagaglio straordinario di esperienze sulla Tripartizione. Ad esempio, si potrebbe domandare se non esista il rischio che il confronto dialettico oggi presente nelle sedi parlamentari non si trasferisca banalmente presso le istituzioni del dominio culturale, vanificando in tal modo una sostanziale trasformazione sociale. Si può rispondere che inevitabilmente ci sarà un notevole confronto anche presso queste istituzioni, ma è il modo di ricomporle che segue una via diversa e precipua della sfera culturale:



**Equilibrio dell'ecosistema sostenuto da «Agenda 21»**

come si è sperimentato durante la nascita di Philippine Agenda 21, nella battaglia per i valori vincono su tutto *la moralità e i valori più alti*.

Ancora, si potrebbe obiettare che sia nella esposizione originaria della Tripartizione di Rudolf Steiner sia in quella di Nicanor Perlas manchino delle indicazioni di dettaglio su come implementarla concretamente. In realtà Perlas, evidentemente sulla scorta delle esperienze accumulate, conferma quanto già rintracciabile in Steiner, ovvero che nessuno è in grado di concepire e definire una volta per tutte la Tripartizione quasi fosse semplicemente una ricetta da seguire. La qualità di ciò che, emergente dalla interazione tripartita, Perlas chiama *sostanza*, non dipende dall'aderenza a presunti principi teorici del processo, quanto da una profonda consapevolezza che ciascun attore coinvolto ha delle caratteristiche specifiche del dominio che rappresenta.

La Tripartizione può essere solo il risultato di una graduale e progressiva interazione vivente dei tre domini sociali, non può essere teorizzata nel dettaglio, deve essere innanzitutto *fatta*. Ciò che si farà strada in questo modo si adatterà flessibilmente agli aspetti contingenti derivanti da retaggi culturali, presupposti sociali ed economici ecc. dei popoli e dei Paesi presso i quali la Tripartizione andrà gradualmente realizzandosi.

Non si può nemmeno accusare la Tripartizione di essere un'utopia o qualcosa di irrealizzabile, poiché la Tripartizione *de facto* in sostanza è già intorno a noi. Non si tratta di creare qualcosa che non esiste, ma massimamente di orientare nella direzione giusta forze ed impulsi che sono del tutto già operanti.

Oggi non possiamo che preparare il terreno sul quale tuttavia già si spande la luce dell'alba di una nuova era che attende l'umanità. È la luce proveniente da un nuovo Rinascimento sociale, frutto di una produzione spirituale straordinaria per rigenerare vecchie categorie di pensiero economico e sociale, quale compito storico che il Terzo Millennio si attende da una società civile autonoma e consapevole della propria missione. Perlas sottolinea come questo traguardo non possa essere raggiunto senza che la società civile comprenda a fondo la propria intima essenza. È il presupposto necessario affinché, evitando le sabbie mobili della cooptazione, si possa guadagnare con sicurezza la strada che porta alla Tripartizione. Si tratta di un problema di consapevolezza che non può essere disgiunto da un serio lavoro di evoluzione personale. Non ci sono ostacoli esteriori che la possano impedire. Non possiamo evitarla pensando che tanto non cambierà nulla. Una nuova era per l'umanità non può che nascere dentro ciascuno di noi. Non ci sono più scuse.

**Aurelio Riccioli (2. Fine)**